

Pensioni oggi e domani con quali risorse, con quale fisco. Le proposte della Cgil

BOZZA

Relazione di **Roberto Battaglia**
a nome della segreteria regionale Spi Cgil Emilia Romagna

Il titolo del nostro convegno è già chiaro. Intendiamo parlare del presente pensando al futuro. Non vogliamo soffermarci solo alla denuncia di un sistema pensionistico iniquo, conseguenza della controriforma del governo che crea grandi squilibri e discriminazioni tra gli stessi pensionati, tra lavoratori e lavoratrici, tra uomini e donne, tra giovani e anziani sia sul versante del reddito da pensione che sulle modalità e sui requisiti di accesso al pensionamento.

Intendiamo parlare e interloquire tra noi e con i nostri ospiti, che abbiamo invitato in rappresentanza della maggioranza di governo e dell'opposizione, sul futuro delle pensioni dopo la controriforma voluta e imposta dall'attuale governo, che in pochi mesi ha accantonato e vanificato il **Protocollo su Previdenza e competitività del 23 luglio 2007** sulla parte previdenziale e non solo, e ha di fatto smantellato **le due principali riforme quelle del 1995, la cosiddetta riforma Dini e quella del 1997 del governo Prodi** che contenevano comunque misure di equilibrio per limitare da un lato, la spesa pensionistica, senza penalizzare ulteriormente dall'altro, i requisiti e i trattamenti di pensione.

Una controriforma che tra i tanti provvedimenti ingiusti, ha soppresso, tra le altre cose, il criterio della flessibilità in uscita tra i 57 e i 65 anni di età, ha allungato di un ulteriore anno la permanenza al lavoro verso la pensione anche per chi ha 40 anni di contributi, ha innalzato obbligatoriamente l'età

pensionabile per tutti per effetto delle cosiddette finestre a scorrimento, ha introdotto il vincolo a 65 anni per il pensionamento per le lavoratrici del pubblico impiego, e tra qualche anno, dal 2015 arriverà per i lavoratori privati e pubblici, anche l'incremento automatico ogni tre anni dell'età pensionabile in relazione alla crescita della speranza di vita (legge 192 del 2009), facendo salire così a circa 70 anni l'età per accedere alla pensione.

E come se non bastasse in questi giorni nell'ambito della manovra finanziaria dei 40-(50?) miliardi di euro da qui al 2014 per rientrare dal debito pubblico, (il più alto che abbiamo tra i paesi europei), l'intenzione del governo è di manomettere nuovamente le pensioni ipotizzando di anticipare al 2013 l'adeguamento dell'età pensionabile alle aspettative di vita, di aumentare da 60 a 65 anni l'età pensionabile per le donne che lavorano nel privato, il blocco totale delle indicizzazioni per le pensioni, oltre i 30.700 euro annui, il blocco parziale per i trattamenti tra i 18 mila euro annui e i 30.700 euro, l'anticipo al prossimo gennaio anziché nel gennaio 2013 del penultimo scalino (la cosiddetta quota 97 cioè 62 anni di età più 35 anni di anzianità, oppure 61 anni più 36 anni di contribuzione) fino all'introduzione nuovamente dei tickets per le prestazioni sanitarie: un'odiosa ed inutile tassa sulla salute.

Tra queste misure annunciate alcune appaiono poi ancora più pericolose come la trasformazione dei coefficienti, che senza rivedere i criteri, provocherebbe effetti disastrosi su tutto il mondo del lavoro, così pure nel caso dell'aumento dell'aliquota contributiva per i parasubordinati al 33% che se congiuntamente non si dovessero prevedere diritti e adeguate tutele di sostegno al reddito, i committenti e le imprese scaricherebbero sui lavoratori stessi l'aumento della contribuzione previdenziale.

Ancora più grave poi è l'assegnazione al Governo della delega su fisco e assistenza e il taglio consistente di altri 9 miliardi di euro a Regioni, Province e Comuni che avranno come conseguenza un peggioramento della qualità dei servizi sociali e della vita dei cittadini.

Un insieme di provvedimenti che vanno oltre alla controriforma, che servono solo per fare cassa e che distruggono l'intero sistema pubblico e solidaristico senza affrontare la questione vera della rivalutazione delle pensioni in essere e per quelle future e senza prevedere alcuna misura per uscire dalla crisi e per lo sviluppo economico del paese

In questo modo si provocano effetti devastanti! E' questo che si vuole?? devastare il sistema pensionistico? Cos'altro ci aspetta dopo questi provvedimenti?? Queste sono prime considerazioni che poniamo ai nostri interlocutori, perché un sistema pensionistico non può essere manomesso ad ogni manovra finanziaria. I giovani, i lavoratori, i pensionati non possono essere derubati dei loro contributi versati e hanno bisogno di certezze rispetto al proprio futuro!!

Tutto questo è avvenuto nonostante le “rassicurazioni” dei Ministri Sacconi e Tremonti che avevano assicurato che non erano necessari interventi sulle pensioni in quanto la spesa pensionistica è sostanzialmente stabilizzata, “sotto controllo” ed in linea con le previsioni in quanto, il fondo Inps per i lavoratori dipendenti risulta in attivo di 14,3 miliardi di euro e il bilancio 2010 a consuntivo dell'Inps registra un attivo di circa un miliardo e quattrocento milioni di euro.

Nelle settimane scorse a seguito della presentazione pubblica del Rapporto annuale dell'Inps e dopo le “clamorose rivelazioni” del presidente dell'Istituto

sul fatto che più della metà delle pensioni erogate rientrano nella classe più bassa con importi inferiori alle 500 euro al mese abbiamo assistito, in quei giorni, alla giusta attenzione prestata dai media, e allo stupore incredulo di alcuni osservatori e commentatori di fronte a quei dati così veritieri che presentano una realtà davvero drammatica che da sempre come Spi Cgil denunciavamo con forza come una grande ingiustizia sociale del paese.

Dopo il clamore dei primi giorni purtroppo è già di nuovo calato il silenzio che durerà ancora a lungo nel tempo fino al prossimo rapporto Inps o Istat e che sarà interrotto di tanto in tanto dai tanti “solerti esperti” per ricordarci che la spesa previdenziale raggiunge oggi tot % di Pil e dunque va posta sotto controllo, cioè tagliare le pensioni!!

E a proposito dell'incidenza della spesa pensionistica sul Pil (Prodotto Interno Lordo), occorre distinguere tra la spesa previdenziale da quella assistenziale. Gli stessi dati dell'Inps indicano per il 2010 una % dell'11,4% l'incidenza della spesa pensionistica al netto delle indennità di accompagnamento sul Pil, sostanzialmente invariata rispetto al 2009. Occorre poi tenere presente, e pochi ci pensano, che i pensionati sui modesti importi che ricevono pagano regolarmente, senza “evadere” l'Irpef.

E' mai stato calcolato quanto rientra nelle casse dello Stato per Irpef pagata dai pensionati italiani?? La percentuale a carico dei pensionati è del 30% al gettito Irpef !!! Quella dei lavoratori dipendenti 61%, insieme fanno il 91%: !!!

E poiché si insiste sempre sul Pil, è bene sapere che l'Istat ha stimato nell'anno 2009 al 17,5% l'incidenza dell'economia sommersa sul Pil.

Questo fenomeno deve preoccupare; non la spesa previdenziale ben al di sotto di questa percentuale! !!

Noi, invece, non ci stancheremo mai di riproporre tutti i giorni, all'attenzione del governo, delle forze politiche, e al paese intero, l'iniquità di questo sistema pensionistico e fiscale e a questo proposito i dati e i numeri che presentiamo parlano questa volta delle pensioni che percepiscono in carne ed ossa i cittadini della nostra regione e di come anche nella nostra realtà si sia in presenza di trattamenti al limite della soglia di povertà.

Una preoccupazione che deve essere fatta propria da tutti in quanto è indice e causa di profondo disagio e fragilità sociale ed economica per tante persone dei nostri territori.

Una situazione intollerabile che mette in discussione la stessa coesione sociale della nostra comunità.

Vediamo allora quale è la situazione in essere in Emilia Romagna, che abbiamo elaborato sulla base dei dati di fonte Inps, a partire dal numero delle pensioni fino al valore degli importi mensili:

Nel 2011 il numero previsto delle pensioni Inps in regione è di 1.533.468, pari all'8,16% del numero complessivo delle pensioni erogate a livello nazionale (18.776.260). Il numero complessivo delle pensioni riferite agli uomini sono 617.883, il 40,29% del totale, mentre le pensioni riferite alle donne sono 915.585, il 59,71%.

Rispetto all'anno 2010 il numero delle pensioni nel 2011 aumenterà di appena 452 unità per effetto dei limiti imposti dalla controriforma che ha rinviato e ritardato nel tempo gli accessi al pensionamento.

Tra il 2011 e il 2009 il numero delle pensioni è diminuito invece di ben 6.028 unità.

L'andamento dei pensionamenti infatti negli ultimi dieci anni presi in esame (2001-2011) evidenzia alcune tendenze significative e contraddittorie tra le varie categorie e fondi gestioni:

lavoratori dipendenti meno 113.051 meno 13%;

artigiani più 55.354, più 42,7%;

commercianti più 38.238, più 37,5%;

dirigenti d'azienda più 3.508, più 51,4%;

invalidi civili più 53.081, più 45 %.

I lavoratori dipendenti, nel decennio, come si evince dai dati, tra gli "attivi" a seguito dei vari provvedimenti restrittivi presi, sono stati i più penalizzati costretti a lavorare più a lungo!!

Il dato che desta più preoccupazione, e lo vogliamo denunciare con forza, riguarda il numero delle pensioni erogate che sono davvero irrisorie:

- le pensioni, nella nostra regione, con un importo inferiore ai 500 euro al mese sono 662.736, pari al 43,21% del totale delle pensioni Inps erogate**
- le pensioni con un importo fino a 750 euro al mese sono 962.127, il 62,73% del totale; ma le pensioni comprese tra i 750 euro e i mille euro al mese sono 186.730, appena il 12,2 % del totale.**

Sono dati questi che devono fare veramente riflettere sulla preoccupante situazione dei redditi da pensione dei nostri pensionati.

Nell'anno in corso, rispetto al 2010 l'incremento medio mensile è passato da 776,98 a 798,21 di media, nemmeno un euro al giorno!

L'iniquità nei trattamenti è ancora più palese analizzando l'importo medio della pensione delle donne, che è pari a 601,34 euro al mese, di gran lunga inferiore di 489 euro –45% al mese, rispetto a quello degli uomini (1089,92 euro mensili).

Iniquità che per le lavoratrici inizia già nel mercato del lavoro fortemente penalizzante e che si protrae per tutta la carriera lavorativa fino al pensionamento.

Questi dati, in particolare sulla situazione degli importi da “fame” delle pensioni percepite dai pensionati della nostra regione coincidono nella media con i dati nazionali del rapporto annuale dell'Inps 2010.

Pertanto la difesa e la rivalutazione del reddito delle pensioni rappresenta per noi una priorità; e fino a quando, circa 4 milioni di pensionati sono costretti a vivere con meno di 500 euro al mese di pensione e altri sei milioni non superano i mille euro (redditi questi, che secondo l'Istat, colloca una famiglia di due persone sotto la soglia di povertà) non possiamo dire che il nostro sia un paese “normale”.

Di fronte a questo contesto di salari e pensioni vicino alla soglia della povertà, ridurre allora anche i costi di una “certa politica” come l'abolizione del vitalizio per i parlamentari o dei consiglieri regionali, come si sta apprestando di fare la nostra Regione, non è fare dell'antipolitica o demagogia, bensì è un segnale di buon senso che al contrario avvicina la politica e le istituzioni ai cittadini.

Aumentare le pensioni ora e oggi sono una necessità e un dovere; e un paese civile lo si riconosce anche dalle priorità economiche e sociali che persegue!

Se lo scenario dei redditi da pensione è questo sono del tutto incomprensibili e caritatevoli i provvedimenti del governo come la Carta Acquisti o Social Card o i vari Bonus una tantum!!!

Noi avanziamo ben altre e dignitose proposte:

- In primo luogo la piena attuazione del Protocollo su Previdenza e Lavoro del luglio 2007 (non va dimenticato che allora fu sottoposto alla consultazione di 5 milioni di persone tra lavoratori e pensionati, ricevendo un grande e ampio consenso) con l'avvio di un tavolo di confronto tra governo e sindacato pensionati per la rivalutazione delle pensioni in essere e con le confederazioni per la verifica dei coefficienti di trasformazione per tutelare le pensioni più basse introducendo meccanismi di solidarietà e di garanzia per tutti i percorsi lavorativi al fine di raggiungere un tasso di sostituzione non inferiore al 60% con riferimento all'aliquota prevista per i lavoratori dipendenti.

- la restituzione del “maltolto” abolendo il drenaggio fiscale, che rappresenta una vera e propria tassa sull'inflazione che i pensionati e i lavoratori pagano due volte, prima con il costo della vita e poi con il fisco,*
- la modifica del meccanismo di perequazione per adeguare le pensioni al dato reale dell'inflazione e della crescita economica del paese,*
- la riduzione della pressione fiscale sulle pensioni e sulle retribuzioni,*
- l'unificazione delle detrazioni tra lavoro dipendente e pensioni,*
- l'ulteriore aumento delle detrazioni in rapporto all'età,*

- *l'estensione e il consolidamento della "quattordicesima mensilità per i pensionati,*
- *un bonus fiscale per coloro che non sono in grado di usufruire delle detrazioni spettanti (cosiddetti "incapienti").*

Una proposta esattamente opposta a quella del governo !!

Un insieme di proposte ragionevoli per dare dignità e valore ai trattamenti pensionistici ma, soprattutto, pensiamo ad una proposta vera di riordino del sistema pensionistico che tenga insieme l'oggi e il domani, giovani e anziani; un sistema previdenziale pubblico e solidaristico rilanciando anche la previdenza complementare agevolando in questo senso i lavoratori più svantaggiati e recuperando le diffidenze dei lavoratori verso i fondi negoziali.

Le proposte che come Spi Cgil poniamo sono in larga parte il risultato anche di una elaborazione comune con Fnp e Uilp.

Sono proposte note che sosteniamo da tempo con numerose iniziative e manifestazioni che continuiamo a svolgere in tutte le città e piazze del paese e crediamo ci siano tutte le condizioni per riprendere un cammino unitario, così come anche sul fisco, per far valere, nei confronti del governo, le giuste ragioni dei pensionati e delle pensionate che rappresentiamo.

La questione del reddito da pensione allora diventa la "questione" che poniamo per l'oggi e per il domani all'attenzione sia delle forze di governo che dell'opposizione che non può essere affrontata con le cosiddette "social card" o con misure meramente caritatevoli.

All'iniquità del sistema pensionistico, ai bassi redditi da pensione si aggiunge poi la situazione dei **giovani e dei lavoratori precari**, senza lavoro e senza pensione.

A questo proposito riportiamo l'infelice dichiarazione rilasciata alla stampa il 5 ottobre scorso dal Presidente nazionale dell'Inps Antonio Mastropasqua, senza aggiungere altro a ciò che ha detto Brunetta in questi giorni.

Testualmente la dichiarazione afferma che *“se si dovesse simulare la pensione dei parasubordinati rischieremmo un sommovimento sociale”*.

Una dichiarazione che rende del tutto evidente il fallimento delle politiche del governo **rivolte ai giovani e ai lavoratori precari**, i quali avranno davanti a loro un futuro con poco lavoro e pieno di incognite con una pensione addirittura inferiore all'assegno sociale.

Sono infatti oltre un milione e mezzo le persone di cui parla il Presidente dell'Istituto e iscritti alla gestione separata dell'Inps: collaboratori a progetto, partite Iva, associati in partecipazione che se rimarranno in queste condizioni lavorative al momento del pensionamento a 65 anni con 40 anni di lavoro riceveranno una pensione pari a circa il 40% delle ultime retribuzioni.

Gli stessi dati del mercato del lavoro nella nostra regione confermano quanto sia estesa e diffusa la precarietà lavorativa e di conseguenza come sia incerta la stessa pensione. Infatti gli avviamenti al lavoro in Emilia Romagna per queste tipologie contrattuali sono state nel periodo gennaio–aprile 2011 ben 307.041 e solo 48.111 sono state le assunzioni a tempo indeterminato (*fonte Regione Emilia Romagna*).

Una precarietà confermata anche dall'uso dei cosiddetti "buoni lavoro" che nell'ultimo anno hanno superato un milione di buoni venduti.

La causa principale di questa situazione è dovuta da un lato, alla precarietà del mercato del lavoro dove l'Istat calcola che siano 7 milioni i giovani che hanno oggi un lavoro precario e dall'altro all'inadempienza e responsabilità del governo che, come dicevamo, rifiutandosi di discutere dei nuovi coefficienti di calcolo pregiudica i futuri trattamenti pensionistici.

Poniamo un'altra questione centrale: il tema del lavoro, di una buona e piena occupazione rappresenta, allora, la condizione indispensabile per un buon sistema pensionistico quale diritto solidale e universale.

Il conflitto generazionale viene brandito invece dal governo per non dare risposte e negare diritti a chi è **già in pensione, mentre ai giovani di oggi, che saranno i pensionati di domani**, gli si propone un futuro sempre più precario e inquietante.

E' questo un altro aspetto sul quale chiediamo attenzione e risposte per superare l'iniquità dell'attuale sistema pensionistico e pensare in futuro ad un nuovo sistema senza sperequazioni e senza conflitti generazionali.

E, a proposito di conflitti generazionali, siamo preoccupati di quanto sta avvenendo silenziosamente in Commissione Lavoro della Camera dei Deputati dove si sta procedendo ad una "curiosa" discussione in tema di **reversibilità**. dove si recepisce l'impostazione della Lega Nord che intende corrispondere le pensioni di reversibilità in rapporto all'età dei coniugi.

Anzi è già una misura annunciata dal governo che prevede dal 1 gennaio 2012 la riduzione della pensione di reversibilità per i matrimoni contratti ad una età superiore a 70 anni con la differenza di età tra i coniugi superiore a 20 anni !!

.Una impostazione inaccettabile che prendendo a pretesto singole e rare situazioni del genere, si tenta nella realtà di sconvolgere un istituto, quello della pensione di reversibilità, un diritto che riguarda invece una vasta platea di persone, soprattutto di donne che spesso la reversibilità rappresenta l'unica fonte di sostentamento.

Intendiamo poi sottoporre al confronto di oggi un altro tema “scomodo” quello dell’invalidità civile di cui si sta facendo un gran parlare per la “nobile” campagna sui “cosiddetti falsi invalidi”, senza mai però ricordare le precarie condizioni di reddito e di vita delle persone con particolari minorazioni civili e le vessazioni che subiscono da parte del governo e dall’Inps.

A questo proposito riportiamo con qualche breve commento la premessa della circolare n. 131 dell’Inps del 28 dicembre 2009 a seguito dell’entrata in vigore dal 1.1 2010 delle nuove procedure per il riconoscimento della pensione di invalidità civile: “...il legislatore ha introdotto importanti innovazioni nel processo di riconoscimento dei benefici in materia di invalidità civile.....con l’obiettivo di realizzare la gestione coordinata delle fasi amministrative e sanitarie finalizzate ad una generale contrazione dei tempi di attraversamento del processo di erogazione delle prestazioni”.

Gli effetti negativi delle nuove procedure affidate totalmente all’Inps sono sotto gli occhi di tutti e per rimanere nella nostra regione al 31 dicembre 2010 le persone che hanno presentato domanda all’Inps sono state 81.141

per 158.848 prestazioni richieste; mentre le prestazioni liquidate dall'Istituto, dopo numerosi mesi di ritardo, sono state invece, appena 12.574 pari al 15,49% del totale delle domande presentate, e solo il 10%, (dati Inps trimestre Gennaio-Marzo 2011) di tutte le domande accolte vengono liquidate entro i 120 giorni previsti dalla normativa contro il 12% dell'anno precedente, un netto evidente peggioramento.

Rispetto alla campagna attivata dall'Inps di controllo sugli invalidi, siamo tutti d'accordo sulla necessità di operare con rigore nel riconoscimento delle prestazioni di invalidità civile ma è necessario fare chiarezza sia sui dati che sull'operato dell'Inps che purtroppo ha colpito anche tanti cittadini disabili titolari di diritti negati distinguendo tra irregolarità amministrative da truffe vere e proprie a danno dello stato e della collettività.

Riteniamo tuttavia che le nuove procedure contenute nella legge e nelle direttive dell'Inps stiano provocando pesanti effetti sulla vita delle persone interessate costrette ad aspettare a lungo i verbali degli accertamenti sanitari subendo gravissimi disagi economici e sociali.

Dunque ad oltre un anno dell'entrata in vigore delle nuove procedure il risultato che registriamo è chiaramente di un notevole passo indietro rispetto alla necessità di semplificazione e trasparenza amministrativa da sempre richiesta dai cittadini e dalla nostra organizzazione.

Per queste ragioni, insieme alla Confederazione e al suo sistema dei servizi e con le categorie intendiamo proporre una iniziativa forte **dalla parte degli invalidi** che si trovano oggi, per colpe non loro, in una grave condizione di fragilità. e di disagio.

Riprendendo il filo del nostro ragionamento “**su pensioni oggi e domani, con quale risorse e con quale fisco**”, le nostre proposte sulle pensioni vanno coniugate con una **riforma fiscale**, da attuarsi in un arco di tempo triennale per diminuire, in modo strutturale le tasse, aumentando così il reddito netto disponibile di almeno cento euro al mese per lavoratori dipendenti e pensionati generando nel contempo una maggiore giustizia ed equità fiscale e una migliore redistribuzione del reddito.

Prioritariamente riteniamo necessaria una concreta azione per recuperare risorse **dall’evasione fiscale e contributiva**; due dati su tutti a dimostrazione che è possibile recuperare risorse e riguardano sempre il nostro contesto regionale: il primo, è riferito al Patto antievasione tra l’Agenzia Regionale delle entrate e l’Associazione dei Comuni (Anci) per contrastare l’evasione e l’elusione fiscale in Emilia Romagna.

Un Patto al quale chiediamo che tutti i Comuni vi aderiscano e che fino ad ora, con l’adesione di 238 comuni su 348 pari all’86% della popolazione residente interessata in regione, ha portato primi risultati significativi: sono oltre 7 mila le segnalazioni inviate; nel 2009 erano state 1.866; mentre 1.400 sono stati gli accertamenti effettuati con una evasione scoperta di 11 milioni di euro e tre milioni di euro sono già stati restituiti all’erario.

Il secondo dato è relativo all’azione di vigilanza svolta dall’Istituto di contrasto al lavoro irregolare, all’emersione del sommerso, e all’evasione contributiva, che ha permesso di recuperare, nel solo anno 2009, ben 389 milioni di euro e sulla quale chiediamo sempre un maggiore impegno concertato tra tutte le istituzioni preposte per affermare diritti e legalità nel lavoro.

Lotta all'evasione e un patto forte tra istituzioni, cittadini e categorie economiche per la legalità fiscale sono dunque le priorità. da perseguire

Per noi la riforma dell'Irpef significa ripartire dalla piattaforma, anche questa unitaria, del 2007 aggiornandola all'attuale contesto economico e sociale del paese per ridurre il prelievo fiscale su retribuzioni e pensioni.

Per questo siamo contrari ad una manovra come quella annunciata dal governo di uno scambio tra fisco e Iva poiché aumenterebbe in maniera generalizzata il costo della vita, ridurrebbe i consumi, rallenterebbe la crescita economica del paese e a pagare ancora una volta sarebbero lavoratori e pensionati, e soprattutto quegli 11 milioni di contribuenti cosiddetti *incapienti*, esenti dall'Irpef, che subirebbero con l'incremento dell'Iva l'aumento delle imposizioni sui consumi.

(Anzi se dovessimo parlare di Iva questa dovrebbe essere ridotta per un insieme di prodotti a partire da quelli di "consumo culturale").

Così come va altresì respinta la proposta "furba" di Tremonti sulla revisione generalizzata delle detrazioni che, per come è stata presentata, mira a ridurre le detrazioni utili per famiglie e lavoratori dipendenti piuttosto che pensare ad un vero riordino dell'intera materia.

Pertanto le nostre proposte per un fisco giusto prevedono in particolare di:

- **innalzare e unificare le attuali quote esenti per i redditi da lavoro e da pensione**
- **eliminare il drenaggio fiscale**
- **ridurre le aliquote fiscali nelle quali si colloca la maggioranza dei lavoratori dipendenti e dei pensionati riducendo la prima aliquota dal**

23% al 20%, la terza aliquota dal 38 al 36% (i pensionati con reddito complessivo annuo entro i 28 mila euro avrebbero un beneficio netto mensile fino a 34 euro)

- **realizzare uno strumento unico che comprenda detrazioni per i figli a carico e assegno al nucleo familiare superando il problema degli incapienti attraverso l'erogazione di un assegno comprensivo delle detrazioni non godute.**

Oltre a questi interventi per un fisco equo e per recuperare risorse per una redistribuzione del reddito a favore del lavoro dipendente e dei pensionati si prevedono un insieme di interventi a partire **dall'imposizione sulle rendite mobiliari e finanziarie, sulle transazioni finanziarie internazionali a carattere speculativo, con un'aliquota uniformata al 20%, fino all'introduzione di una imposta sulle grandi ricchezze.**

E proprio l'istituzione di una nuova imposta di "solidarietà" sulle grandi ricchezze prevedendo una soglia oltre agli 800 mila euro di patrimonio mobiliare e immobiliare netto imponibile con diversi scaglioni e aliquote progressive si potrebbe produrre un gettito annuo pari a circa 15 miliardi di euro, oltre ad ulteriori 4 miliardi all'anno stimati per l'incremento della tassazione sulle rendite finanziarie.

Dunque con l'introduzione di una imposta patrimoniale a subire un aumento del prelievo fiscale come avviene oggi non sarebbero più il 95% delle famiglie italiane con redditi medio bassi, bensì le famiglie più ricche, cioè quel 10% di famiglie italiane che detengono ingenti patrimoni e ricchezze.

E' questa una proposta che oltre a recuperare risorse va in direzione dell'equità e della giustizia fiscale.

Sulla nostra proposta di imposta patrimoniale non vediamo grandi entusiasmi né tra le forze di governo, ma questo è comprensibile, e tanto meno in quelle dell'opposizione. Eppure occorre partire dai grandi redditi per fare una riforma fiscale nel segno della equità, della progressività e del recupero delle risorse, al di là del nome che può essere dato ad una tassa che può essere più o meno "gradevole".

Gli argomenti che abbiamo posto, le pensioni oggi e domani con quali risorse e con quale fisco, chiamano in causa in primo luogo la politica e il governo del paese.

Insieme alla denuncia su trattamenti pensionistici, che non sono degni di un paese civile e su un fisco che pesa solo sulle spalle di lavoratori e pensionati per il 91%, avanziamo proposte precise per dare dignità e valore a pensioni e salari, per un fisco più giusto e più equo perché questo è il compito di una grande organizzazione come la nostra.